

Parte prima  
*Il fantasma di palazzo Indebetou*  
autunno 1793

Una grave calamità si è abbattuta su di noi. Le voci si rincorrono a migliaia, una più pretestuosa dell'altra. È impossibile ottenere informazioni credibili, poiché anche i viaggiatori forniscono racconti differenti e in qualche modo poetici, perlomeno alle mie orecchie. L'atrocità del crimine, per com'è stata narrata, è talmente grande che non so nemmeno cosa dovrei pensarne.

CARL GUSTAF AF LEOPOLD, 1793

*Mickel Cardell lotta per restare a galla nell'acqua gelida. Con l'unica mano sana che gli rimane afferra Johan Hjelm per il colletto, Hjelm che galleggia immobile accanto a lui, la bocca striata da una schiuma rossastra. La giubba della sua uniforme è viscida di sangue e di salmastro, e quando un'onda gliela strappa via dalle dita Cardell vorrebbe urlare, ma dalla gola gli esce soltanto un gemito. Hjelm va giù in un batter d'occhio. Cardell immerge la testa sott'acqua, e per qualche istante i suoi occhi seguono il corpo che s'inabissa verso il fondo. In preda al terrore gli sembra d'intravedere qualcos'altro laggiù, sul confine di quel mondo che la sua mente riesce appena a percepire. I corpi mutilati dei marinai precipitano a migliaia verso le porte dell'inferno. L'angelo della morte li avvolge con le sue ali, la testa coronata da un teschio. Nel turbinio della corrente la mascella si apre e si chiude in un ghigno silenzioso.*

1.

– Sbirro! Ehi, Mickel lo sbirro! Sveglia!

Quando Cardell inizia a riprendere i sensi dopo l'ennesimo strattone, il braccio sinistro che non ha più continua a fargli male ancora per qualche istante. Al posto dell'arto mancante c'è una mano di faggio. Il moncone poggia su una cavità intagliata allo scopo e la protesi è attaccata al gomito da una serie di cinghie di pelle. Gli tagliano la carne. Avrebbe dovuto allentarle prima di svenire.

Aprire gli occhi contro voglia e il panorama che si trova davanti è un tavolo tutto macchiato. Quando prova ad alzare la testa si accorge che ha la faccia incollata al piano di legno. Si tira su a sedere, e la parrucca rimane attaccata a tutto quel sudiciume. Imprecando tra sé la usa per ripulirsi il viso, poi se la caccia distratamente in tasca. Il cappello gli è ruzzolato per terra e ha la cupola tutta afflosciata. La raddrizza con un cazzotto e si calca la tesa fin sopra le orecchie.

La memoria inizia a tornargli. È ancora all'*Hamburg*, deve aver bevuto fino a stramazzare sul tavolo. Gli basta gettarsi un'occhiata alle spalle per constatare che non è il solo. Quei pochi ubriaconi che a giudizio

del taverniere avevano le tasche abbastanza piene per non essere scaricati senza tante cerimonie in mezzo alla strada sono ancora riversi sulle panche e sotto i tavoli in attesa dell'alba, quando se ne torneranno a casa ad affrontare la sfilza di rimbrotti che li aspetta. Tutti eccetto Cardell. In quanto storpio vive da solo, e del suo tempo non deve rendere conto a nessuno.

– Devi venire subito, Mickel! C'è un morto che galleggia nel Fatburen!

A svegliarlo sono stati due mocciosi di strada. Gli pare di averli già visti da qualche parte, ma non riesce a ricordarsene i nomi. Dietro di loro c'è Baggen, il corpulento tuttofare della Norström, la padrona. Ha il volto rubizzo e l'aria di chi si è appena alzato, e si è piazzato tra i bambini e la credenza azzurra dove è conservata sottochiave la collezione che rappresenta l'orgoglio del locale: una fila di bicchieri intagliati.

*L'Hamburg* è l'ultima sosta dei condannati a morte prima che il carro li porti alla forca di Skanstull: lì bevono il loro ultimo bicchiere, che poi viene accuratamente messo da parte e inciso con il nome e la data prima di finire nella credenza a far compagnia agli altri.

Agli avventori è permesso usarli solo sotto stretta sorveglianza e dietro il pagamento di un obolo, che varia in base alla fama del condannato. Si dice che bere da quei bicchieri porti fortuna. Cardell non ha mai capito perché.

Si strofina gli occhi cisposi, accorgendosi di non aver ancora smaltito la sbronza. Quando prova a parlare, ha la voce impastata.

– Che cazzo succede?

A rispondergli è la ragazzina, la piú grande dei due. Il bimbetto ha il labbro leporino, e a giudicare dalla

somiglianza è di sicuro suo fratello. Sentendo il fiato di Cardell, arriccia il naso e si rifugia dietro la sorella piú grande.

– C'è un morto nell'acqua, vicino alla riva.

La sua voce è un miscuglio di paura ed euforia. A Cardell pare che la testa sia sul punto di scoppiargli. Il battito del cuore minaccia di sovrastare i pochi pensieri che il suo cervello riesce a radunare.

– E perché dovrebbe riguardarmi?

– Per favore Mickel, non c'è nessun altro, e sapevamo che eri qui.

Cardell si strofina le tempie nel vano tentativo di alleviare il mal di testa.

L'alba è appena sorta sul quartiere di Södermalm. Il buio della notte aleggia ancora nell'aria, il sole non si è ancora levato sulla penisola di Sickla e sulla baia di Danviken. Cardell caracolla giú per la scala dell'*Hamburg* e prosegue su Borgmästaregatan, preceduto dai due ragazzini. In giro non c'è anima viva. Li ascolta di malavoglia mentre gli raccontano di un mulo che è sceso ad abbeverarsi sulla riva del Fatburen, per poi fare dietrofront dalla paura e scappare in direzione di Danto.

– Ha toccato il corpo col muso, e quello ha fatto un giro su sé stesso.

Nei pressi del lago il selciato si trasforma in un pantano. È passato diverso tempo da quando le incombenze di Cardell lo hanno portato da quelle parti, ma da allora niente è cambiato. I continui progetti di ripulire le sponde e costruire pontili e banchine sono rimasti lettera morta: nulla di strano, considerando il fatto che l'apparato statale è sull'orlo della rovina, un fatto di cui Cardell è a conoscenza tanto quanto chiunque altro, e che lo obbliga a rimpinguare il suo

magro salario con qualsiasi entrata gli capiti a tiro. Le tenute estive intorno al lago sono state convertite in manifatture tessili che sversano i loro rifiuti direttamente nell'acqua, e il recinto rivestito di assi destinato agli escrementi viene ignorato a bella posta dalla maggior parte della gente. Cardell si lascia sfuggire una colorita imprecazione quando il tacco del suo stivale scivola nel fango, costringendolo a roteare il braccio sano all'indietro per non perdere l'equilibrio.

– Il vostro mulo si è spaventato perché ha annusato la carcassa putrefatta di uno dei suoi amichetti. I macellai buttano i loro scarti nel lago. Mi avete svegliato per farmi ripescare le costole di un bue o una schiena di porco.

– Abbiamo visto una faccia, la faccia di una persona.

Le acque del Fatburen lambiscono la riva, dove si raccoglie una schiuma giallastra. I due bambini hanno detto la verità, in effetti c'è qualcosa di putrido che galleggia a qualche metro di distanza, una forma scura. Il primo pensiero di Cardell è che non può trattarsi di un corpo umano. È troppo piccolo.

– Scarti di macelleria, ve l'ho detto. La carcassa di qualche animale.

La ragazzina lo guarda con un'espressione ostinata. Il fratello annuisce, come a darle man forte. Cardell sbuffa, ormai rassegnato.

– Sono sbronzo. Capito? Ubriaco fradicio. Marcio. Tenetelo bene a mente quando qualcuno vi chiederà di quella volta che avete spedito una guardia civica a fare il bagno nel Fatburen, e di quando ve ne ha date di santa ragione appena è uscito dall'acqua, bagnato fradicio e con un diavolo per capello.

Si sfilia a fatica la giubba con l'impaccio di chi ha una mano sola, e la parrucca ormai dimenticata cade a terra nel fango. Pazienza. Quel miserabile cespug-

glio costa appena qualche centesimo ed è una moda sul viale del tramonto: la indossa soltanto perché un aspetto curato garantisce a un veterano di guerra qualche invito a cena in piú. Cardell solleva lo sguardo. Un nastro di stelle illumina il cielo notturno sull'Årstafjärden. Chiude gli occhi per conservare dentro di sé quella fugace impressione di bellezza e immerge il piede destro nelle acque del Fatburen.

Il fondo melmoso non regge il suo peso, e Cardell sente la gamba affondargli fino al ginocchio. L'acqua inizia a colargli dentro lo stivale e quando prova a scalzare dal fango perde l'equilibrio e finisce nel lago a faccia in avanti. Nuotando alla bell'e meglio con un braccio solo avanza verso il centro del Fatburen. L'acqua è densa tra le sue dita, quasi solida, piena di tutte le schifezze di cui persino i poveracci di Södermalm si sono voluti sbarazzare. La sbronza ha annebbiato la sua capacità di giudizio. Sente il panico attanagliargli lo stomaco quando non riesce piú a toccare il fondo con i piedi. Il lago è piú profondo di quanto pensasse e all'improvviso è di nuovo in balia dei flutti impetuosi dello Svensksund, tre anni fa, paralizzato dal terrore e nel bel mezzo di un conflitto dalle sorti incerte.

Battendo le gambe si avvicina al fagotto che fluttua sull'acqua e riesce ad afferrarlo. Sulle prime pensa di averci visto giusto: non si tratta di un essere umano. È la carcassa di un animale gettata nel lago dai garzoni di qualche macellaio, trasformata in un galleggiante dai gas della decomposizione che hanno iniziato a gonfiarne le budella. A quel punto il fagotto si ribalta e Cardell si ritrova faccia a faccia con un cadavere. Non è ancora decomposto e due orbite vuote ricambiano il suo sguardo. Sotto le labbra squarciate i denti non ci sono piú. I capelli conservano ancora il loro splendore: il buio e la melma del Fatburen fanno del loro

meglio per smorzarne il colore, ma si tratta senz'altro di una folta chioma bionda. Cardell tira su col naso, e una boccata d'acqua finisce per andargli di traverso.

Quando l'accesso di tosse è passato, rimane per un istante disteso a galleggiare accanto al cadavere, osservandone i tratti deformati. Dalle sponde del lago non si sente volare una mosca. I ragazzini attendono in silenzio il suo ritorno. Cardell si gira sulla pancia e inizia a battere le gambe per tornare indietro.

Il carico si fa piú pesante via via che si avvicina a riva, dove l'acqua non sostiene piú il suo peso. Cardell rotola sulla schiena e scalcia con entrambe le gambe per rimettersi in piedi, trascinando il cadavere per il telo in cui è avvolto. I due ragazzini si guardano bene dall'aiutarlo, e indietreggiano impauriti tappandosi il naso con le dita. Cardell si raschia la gola e sputa per terra un residuo di acqua melmosa.

– Correte alla chiusa di Slussen a chiamare le guardie cittadine.

I due ragazzini non accennano a ubbidire, ansiosi di mantenere le distanze e allo stesso tempo di riuscire a dare una sbirciatina al suo bottino. Si danno una mossa solo quando Cardell gli lancia dietro una manciata di fango.

– Correte al posto di guardia e portatemi qui un accidenti di giacchetta blu, per tutti i diavoli!

Quando l'eco dei loro passi si spegne in lontananza, Cardell si sporge di lato e vomita. Sulla riva è sceso il silenzio. Immerso nella sua solitudine sente un gelido abbraccio serrargli il petto e risucchiargli l'aria dai polmoni, finché respirare diventa impossibile. Il cuore accelera all'impazzata, le vene del collo si gonfiano e un terrore agghiacciante lo pervade. Sa fin troppo bene che cosa sta per succedergli. È come se quel braccio che non c'è piú prendesse forma dall'oscurità, finché



ogni fibra del suo essere gli dice che è di nuovo là dove dovrebbe stare, e viene trafitto da un dolore così lancinante da sovrastare il mondo intero, una mascella dai denti di ferro che gli dilanano le carni senza pietà.

In preda al panico strappa via le cinghie di pelle e la protesi scivola nel fango con un tonfo sordo. Si afferra il moncone con la mano destra e massaggia con forza le cicatrici per ricordare alla sua mente che il braccio che crede di sentire non c'è più, che la ferita dolorante si è rimarginata da tempo.

L'attacco non dura che un minuto, infine Cardell riesce a riprendere fiato. All'inizio sono solo rantoli, poi il respiro si fa più lento, più profondo. Il terrore si dissolve, e il mondo riacquista i suoi contorni familiari. Questi improvvisi attacchi di panico lo perseguitano da tre anni, fin da quando è tornato sulla terraferma, privo di un braccio e di un amico. Eppure è stato tanto tempo fa. Pensava di aver trovato il modo di tenere a bada gli incubi. L'acquavite. Le scazzottate. Si guarda intorno alla ricerca di un qualche conforto, ma è solo con il cadavere. Si dondola avanti e indietro, il moncone stretto fra le dita.

Mentre aspetta le guardie, Cardell si accorge a malapena delle ore che passano. Resta a sedere sulla riva, lo sguardo fisso davanti a sé. I vestiti bagnati gli si sono congelati addosso, ma ha ancora abbastanza alcol nelle vene da sentire caldo. Alla fine arrivano in due: una coppia di guardie cittadine in giacca blu, pantaloni bianchi e moschetto al fianco, con tanto di baionetta. Dall'andatura è evidente che entrambi si sono scolati qualche bicchiere di troppo: un'infrazione, certo, ma non così rara. Uno Cardell lo conosce per nome: i tutori dell'ordine con un misero stipendio e la tendenza ad affogare i dispiaceri nell'alcol sono parecchi, e le taverne traboccano.

– Ma guarda un po' chi abbiamo qui! Mickel Cardell che si fa una nuotata nella latrina della città. Che succede, stavi cercando un gingillo di valore che hai ingoiato per sbaglio qualche giorno fa e non sei riuscito a ripescare dal vaso da notte? O stai dando la caccia a qualche puttana che ha preso il largo?

– Chiudi il becco, Solberg. Io avrò pure fatto il bagno nella merda, ma tu e il tuo compare puzzate di acquavite da lontano un miglio. Va' a sciacquarti la bocca prima che arrivi l'ora di svegliare il caporale.

Cardell si alza per sciogliere la schiena irrigidita e fa un cenno in direzione del cadavere.

– Ecco qua.

Kalle Solberg si avvicina, poi indietreggia di scatto.

– Porca puttana.

– Già. Credo che uno di voi due farebbe bene a rimanere qui mentre l'altro si fa una corsetta su per la Slottsbacken e porta un paio di gendarmi.

Cardell avvolge la protesi nella giubba e s'infilta il fagotto sotto il moncone. Quando fa per avviarsi si ricorda di aver perso uno stivale, così lascia cadere il fagotto e torna zoppicando sui propri passi, con tutta la dignità che riesce a raccogliere. Arrivato sulla sponda lo strappa via dal terreno fangoso, che cede con un gorgoglio stizzito. A pescare il fiammifero piú corto è stato Solberg, che si sta già avviando verso la città vecchia. Il suo commilitone resta lí ammutolito, senza tradire il minimo accenno di scherno o derisione. Di sicuro è terrorizzato all'idea di dover restare da solo al buio in compagnia del cadavere. Cardell gli fa un cenno di saluto quando gli passa davanti. Suo cugino abita nelle vicinanze e possiede un pozzo, e con un po' di buona fortuna anche un bel tocco di sapone da prestargli.